

GIAMPIETRO NATTINO

# BORSA E VALORI



**Storia della Finnat,  
dall'Ottocento ai giorni nostri**

a cura di Maura Liberatori  
e Paolo Pagliaro

FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

GIAMPIETRO NATTINO

---

# BORSA E VALORI

**Storia della Finnat,  
dall'Ottocento ai giorni nostri**

---

a cura di Maura Liberatori  
e Paolo Pagliaro

FrancoAngeli

*In copertina: Giampietro Nattino (a destra) con il padre Arturo*

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

---

|  |      |    |
|--|------|----|
| <b>Prefazione, di Osvaldo De Paolini</b> | pag. | 9  |
| <b>Premessa</b>                          | »    | 13 |
| <b>1. Piemontesi e militari</b>          |      |    |
| Da Porta Pia all'Abissinia               | »    | 17 |
| Nattino, Albertini, Giubergia            | »    | 18 |
| Pietro, "il leone della Borsa"           | »    | 23 |
| <b>2. Professione: agente di cambio</b>  |      |    |
| I primi clienti: banche ma non solo      | »    | 27 |
| «Sottoscrivete, si arrenderanno!»        | »    | 31 |
| I segreti del mestiere                   | »    | 32 |
| <b>3. Distanti dalla politica</b>        |      |    |
| Ma c'era un rivoluzionario nel Cda       | »    | 37 |
| Meglio i fatti che gli annunci           | »    | 39 |
| <b>4. Dalle fonti alla finanza</b>       |      |    |
| Terme di Acqui, il grande salto          | »    | 43 |
| Il lungo feeling con l'Imi               | »    | 47 |
| <b>5. Il banchiere nel cantiere</b>      |      |    |
| A 22 anni nel Cda di Condotte            | »    | 53 |
| L'incontro con Cuccia                    | »    | 58 |
| Genova e il Matitone                     | »    | 59 |
| "Cryptoporticus vaticanus"               | »    | 64 |

|  |   |     |
|--|---|-----|
| <b>6. La bella gioventù</b>  |   |     |
| Uno sportivo al vertice della Fisi                                 | » | 67  |
| Calcio giocato, ma non solo  | » | 72  |
| A scuola dai Gesuiti   | » | 76  |
| <b>7. Scene da un matrimonio</b>                                   |   |     |
| Giampietro Nattino e Celeste Buitoni                               | » | 79  |
| “Cose spiacevoli”  | » | 85  |
| <b>8. Angelo Nattino (1937-2014)</b>                               |   |     |
| Ricordo del fratello   | » | 87  |
| <b>9. Tutto casa e Barocco</b>                                     |   |     |
| La sede di Palazzo Altieri   | » | 91  |
| Precursori nell’informatica  | » | 98  |
| <b>10. I rapporti con il Vaticano</b>                              |   |     |
| Effetti finanziari del Concordato                                  | » | 101 |
| “Noi dell’anticamera”  | » | 103 |
| La nascita di Euramerica   | » | 106 |
| La Santa Sede e gli investimenti in Italia. Il cambio di strategia | » | 110 |
| <b>11. La stagione dell’Iri</b>                                    |   |     |
| Così l’Italia cambiò   | » | 115 |
| Lo Stato e l’economia  | » | 117 |
| Nino Rovelli in Finnat   | » | 119 |
| L’importanza delle relazioni                                       | » | 122 |
| <b>12. Come nasce una banca</b>                                    |   |     |
| Quello sportello a Parigi  | » | 127 |
| Dalla Sportass all’Ina   | » | 130 |
| Un giorno in Procura   | » | 133 |
| Origine del <i>credit crunch</i>                                   | » | 136 |
| Euro sì o euro no?   | » | 138 |

|   |   |     |
|---|---|-----|
| <b>13. Le notizie che servono</b>           |   |     |
| Informazione e <i>insider trading</i>       | » | 141 |
| <b>14. Londra, occasione perduta</b>        |   |     |
| L'affare che l'Italia non ha fatto          | » | 145 |
| Lo scudo fiscale                            | » | 148 |
| Finanza aziendale                           | » | 150 |
| <b>15. Un pianista mancato</b>              |   |     |
| Passioni private di un banchiere            | » | 155 |
| <b>16. Elogio dei <i>social housing</i></b> |   |     |
| Il modello virtuoso del sistema dei fondi   | » | 161 |
| <b>17. L'evoluzione del Gruppo Finnat</b>   |   |     |
| Il ventennale di InvestiRE Sgr              | » | 165 |
| <b>18. Il passaggio del testimone</b>       |   |     |
| Largo ai giovani                            | » | 171 |
| <b>Breve biografia</b>                      | » | 175 |
| <b>Indice dei nomi</b>                      | » | 179 |





## PREFAZIONE

---

Il cardinale Emilio Altieri venne eletto Papa, ottantenne, con il nome di Clemente X. Il palazzo di famiglia, Altieri appunto, prospiciente piazza del Gesù, è col tempo e per più versi diventato un simbolo: vi ha abitato Anna Magnani, dopo la fine del rapporto con Roberto Rossellini; è da molti anni sede dell'Abi, l'associazione delle banche italiane; ma è anche il luogo in cui da tempo immemore si aprono, meglio si socchiudono, con cautela, le porte di Banca Finnat Euramerica, il cuore finanziario più riservato di Roma, il centro delle attività della famiglia Nattino. Se esiste un *genius loci*, uno spirito che pervade luoghi e palazzi, è lecito ritenere che il racconto di sé e della storia d'impresa della famiglia, che fa in queste pagine Giampietro Nattino non abbia nulla di più distante dal tono del testamento spirituale o, peggio, dell'autocelebrazione della memoria e dei successi. È più opportuno intenderlo come il programma di un imprenditore di terza generazione che vede in azienda la quarta e intravede la quinta; tutto proteso al futuro, benché carico delle piccole delizie di un passato rammentato anche per aneddoti non per sterile nostalgia, che pure è un sentimento nobile, ma per richiamare una testimonianza esemplare.

Il futuro è sempre stato l'orizzonte della famiglia. Del nonno Pietro, il capostipite, del padre Arturo, del fratello Angelo, e ora dei figli e dei nipoti, in cui riverberano i nomi dei loro nonni. Passato e futuro sono d'altronde rifrazioni prospettiche di un presente largo e impegnato vissuto con competenza professionale, con orgoglio e con dirittura d'animo, mai scalfita dalle tante chiacchiere inevitabili per chi ha seguito per oltre un secolo le sorti economiche e finanziarie del Paese e della sua capitale.

Il Gruppo inizia come agenzia di cambio, poi diventa società finanziaria, commissionaria di Borsa e in anni più recenti società di in-

termediazione mobiliare. Infine banca. Con una clientela – al netto di quella riservata al punto di non essere dichiarata, ma che si sussurra essere la parte alta della nomenclatura storica della capitale – che va dall'Iri all'Eni, dalle Ferrovie dello Stato alla Sme, la grande Società meridionale elettrica, dall'Agusta a Finmeccanica, a Mondadori, a Caviga, a Pirelli, a Erg, a Gabetti, a Einaudi Editore, alla Snia Viscosa, ad Astaldi, al Consorzio del Porto di Genova, fino all'Ilva, quando ciò che oggi è una realtà industriale tormentata rappresentava il principale gruppo europeo produttore di acciaio. Per non parlare del mondo bancario, tutto, indistintamente, presente nelle operazioni finanziarie realizzate attraverso i decenni e nelle società partecipate.

La storia della finanza italiana s'incrocia da sempre con la famiglia Nattino. Pionieri tra gli agenti di Borsa (il nonno Pietro a Roma, come gli Albertini a Milano o i Giubergia a Torino), nella capitale gli andamenti del mercato erano segnati dai comportamenti dei Nattino, al punto di coniare l'espressione "il buon giorno si vede dal Nattino". Una centralità che da oltre un secolo fa della famiglia e della sua clientela un incrocio importante per l'economia del Paese, passando per i grandi nomi di ieri e di oggi, dai Caproni ai Buitoni (Celeste Buitoni è da più di cinquant'anni la moglie di Giampietro Nattino), dalla società Condotte con le sue grandi opere (il traforo del Monte Bianco, seguito elmetto in testa dall'allora poco più che ventenne Giampietro) alle prime società di acque minerali, ai Del Vecchio, ai Benetton. Per non dire della finanza vaticana: le frequentazioni in frac delle "anticamere" di Papa Roncalli, Papa Montini, Papa Wojtyla e oggi Papa Francesco non si contano. Giampietro, "addetto di anticamera", è stato per molti anni membro della Prefettura apostolica, un po' la Corte dei conti della Santa Sede, che ha competenza sui bilanci delle varie organizzazioni pontificie, salvo quelli dello Ior. Insomma, se le mura di Palazzo Altieri potessero parlare, probabilmente si potrebbero meglio comprendere vicende finanziarie che nel passato hanno campeggiato sulla stampa.

Bloomberg-Businessweek, nella scheda che dedica a Banca Finnat, indica per Giampietro Nattino la presenza in 29 consigli di amministrazione, in otto imprese industriali e in tre organizzazioni non profit. E quest'ultimo dettaglio illumina un altro pezzo della sua personalità complessa. Sportivo accanito, promotore di associazioni con finalità

sociali, esperto d'arte e di cultura. Ma anche amante della grande musica classica di Franco Ferrara, di cui era amico di famiglia, di Von Karajan, di Lorin Maazel. Dunque, non solo finanza. Veleggiando tra le pagine della sua memoria, inseguendo le instancabili progettazioni del futuro suo e dell'impresa di famiglia, si incontrano storie e protagonisti della vita del Paese. Si direbbe che «quelli che hanno fatto l'Italia» siano stati tutti direttamente o indirettamente intercettati dalla famiglia Nattino, perché hanno avuto bisogno del loro consiglio, della loro consulenza o del loro sostegno. D'altronde, il ventaglio dei servizi offerti da un *private banker* di questo livello è ampio e attraente: dalla gestione personalizzata del patrimonio ai servizi fiduciari; dall'intermediazione ai piani di successione in azienda; dai servizi assicurativi al brokeraggio, fino alla gestione di fondi immobiliari. Proprio l'orizzonte dei fondi immobiliari è uno dei più recenti punti di sviluppo dell'impresa, grazie a un'alleanza con i maggiori protagonisti del mercato.

Storia e memoria fanno sentire l'eco di tanta cronaca economica e finanziaria in cui il nome di famiglia viene evocato fin dal 1898 (quando Pietro Nattino avvia l'attività di intermediazione). Ma nelle pagine che seguono non cercate il gossip. Sarebbe sforzo vano. Non fa parte dell'offerta della casa. Si possono invece trovare piccoli e grandi dettagli che costruiscono la storia. È questo il livello su cui si muove da sempre la famiglia Nattino. «Io appartengo – dice Giampietro – alla generazione abituata ad apprezzare i fatti, più che gli annunci». D'altra parte, facendo il banchiere non potrebbe essere diversamente.

Non mancano giudizi puntuti sulla condizione dell'Italia («Il nostro è un Paese dove le lobby hanno sempre dominato. Laiche o cattoliche non vedo una grande differenza. La differenza semmai c'è quando si supera il limite del legale, anche semplicemente del lecito») e ripercorrendo la stagione dell'Iri affiora un po' di nostalgia per uno Stato meno inerte nelle vicende economiche. A proposito del capitalismo italiano, il protagonista tiene a sottolineare che «si sta molto demonizzando il cosiddetto capitalismo di relazione, che c'è in tutto il mondo e con tutti i regimi. Le relazioni aiutano a conoscersi, ma non servono se uno è un incapace». E sulla politica: «È ingiusto disprezzare quelli che oggi con volgarità vengono chiamati inciuci, perché in momenti particolarmente delicati hanno salvato il Paese realizzando la coesione sociale

necessaria per andare avanti». Si trascura spesso nella vita economica dell'Italia il ruolo imprenditoriale svolto dalle banche e dai banchieri, qualificati come gnomi della finanza – spesso con tono spregiativo – e raramente come veri imprenditori: ebbene, le pagine offerte da Giampietro Nattino aiutano ad abituarsi a questa prospettiva. D'altronde, è di imprenditori che ha bisogno il nostro Paese per rinascere: «Liquidità ce n'è. Credo invece che manchino gli imprenditori e questo è un problema serio», dice il protagonista. La lettura di questo volume può aiutare i più intraprendenti a colmare la lacuna.

**Oswaldo De Paolini**

Sostenendo e dimostrando che il rapporto tra rendite da capitale e reddito da lavoro durante gli ultimi due secoli è stato sbilanciato a favore delle prime, l'economista francese Thomas Piketty ha recentemente tenuto impegnati in accese discussioni critica e pubblico di tutto il mondo. Certo è che se dopo due secoli attraversati da altrettante guerre mondiali, da sommovimenti politici, da crisi economiche verticali come quella del 1929, fino alle più recenti dei fondi americani del 2008, la rendita ha vinto sul reddito, questo lo si deve anche a chi i patrimoni li ha saputi gestire.

Ovviamente non tutti i patrimoni si sono salvati. Alcuni sono andati completamente distrutti dalle crisi. Altri le hanno attraversate senza danni, o addirittura hanno saputo trarre ulteriori benefici dai danni altrui.

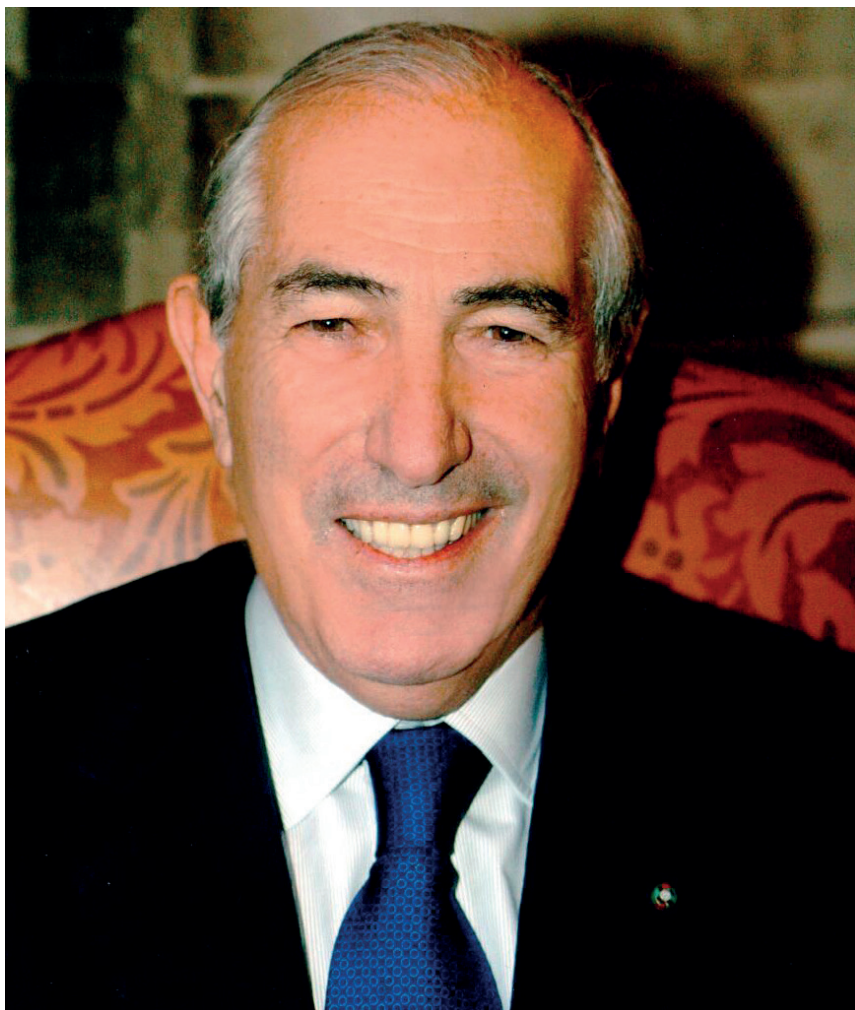
Quella di nonno Nattino, di nome Pietro e di millesimo 1867, e dei suoi discendenti, è la storia di una famiglia di gestori di patrimoni che da oltre un secolo opera come se tutte le traversie del mondo scivolassero sui suoi bilanci come acqua sui vetri.

Cento anni che hanno visto scorrere in sequenza: l'inizio della grande industria di fine '800, la Prima Guerra Mondiale, la nascita e lo sviluppo del ventennio fascista, una Seconda Guerra Mondiale più distruttiva della precedente. E poi ancora: la ricostruzione, la costituzione di un nuovo sistema politico, con gli annessi problemi, il miracolo economico dei "gloriosi trent'anni", la crescita più faticosa degli anni successivi e le sue crisi intermittenti, fino alla decrescita del nuovo millennio.

Tutte queste vicende hanno comportato, certo, momenti di difficoltà per i Nattino, hanno indotto anche paure in particolari frangenti, ma sostanzialmente non hanno intaccato una solidità finanziaria che è

stata costruita nel lontano 1898, quando nonno Pietro aveva 31 anni. Una solidità che ha consentito alla famiglia di far nascere e assumere il controllo di una delle più importanti Sgr immobiliari italiane con masse gestite di oltre 7 miliardi di euro. E che nel 2021 per il terzo anno consecutivo ha fatto sì che Finnat si collocasse in cima alla classifica italiana delle banche con i più alti requisiti patrimoniali.

Pietro era un nonno dal temperamento deciso, a scorrere la sua vita.



Giampietro Nattino

Di pura razza piemontese-ligure, da non confondere con i piemontesi francesizzanti del nord. Nato a Gavi Ligure, provincia di Alessandria, era di quelli, per capirci, che il mare lo vedono quasi dalla finestra, che le avventure le sognano e le cercano guardando gli orizzonti. Non di quelli che si accontentano delle delicatezze della buona tavola o dei merletti aristocratici, come scriveva dei francesi Emil Cioran. Concludendo che in fondo non hanno mai cercato altro che stare bene dove stavano.

Il gaviese Pietro non stava affatto bene dove stava. A 17 anni si arruola volontario nei bersaglieri e a 27 è ufficiale sbarcato in Africa, Abissinia. Dove conosce una delle più disastrose disfatte militari del primo tentativo coloniale del Regio Esercito, nella famosa battaglia di Adua. Faceva parte della IV compagnia, Secondo battaglione bersaglieri, brigata Arimondi (generale caduto durante quella battaglia). Conquistò una medaglia d'argento al valore per lo scontro d'arme di Mai Marè e quella di bronzo per Adua, oltre alla Croce Mauriziana per servizi speciali di collegamento compiuti nella zona di Adigrat.

Ci tornerà dopo qualche tempo, in Africa, questa volta a combattere nel Congo Belga, ma ci rimarrà poco, sia perché gli si erano riaperte le ferite di Adua sia perché probabilmente già aveva in mente altre avventure, in un campo completamente diverso da quello militare.

Quello che segue è il racconto di una storia familiare e aziendale nello stesso tempo, ricostruita con Giampietro Nattino, nipote del fondatore e attuale patron del Gruppo, il quale, tagliato il traguardo degli 85 anni, accetta di “fare il punto” di questo lungo percorso. Ha scelto di farlo parlando con un giornalista e un'economista, chiamati a sintetizzare una vicenda complicata, fatta di intrecci finanziari, quote societarie, partecipazioni, filiazioni, investimenti, scalate impervie e discese ardite.

È la storia di una famiglia, ma anche di un segmento del '900 di cui in genere si parla poco o con molta discrezione, secondo lo stile dei banchieri.





## Da Porta Pia all'Abissinia

---

*Ci sembra di capire che anche a lei interessa ben poco l'aspetto tecnico del successo della sua azienda-famiglia.*

*Vuole piuttosto scoprire, raccontandosi, di quale materia era fatta quella matassa dalla quale è stato filato tanto tessuto e per così tanto tempo.*

Proprio così. A volte mi sembra di aver capito tutto, altre volte ho dei dubbi. Quello che è certo è che continuo sempre a riaprire l'album dei ricordi. Fin da quando ero ancora poco più che un bambino sentivo che nella nostra famiglia aleggiava il mito del nonno.

Aveva iniziato nel 1898 l'attività che sarebbe diventata nel tempo il principale impegno di tutti noi, figli e nipoti. Avevamo una venerazione per questo nonno che con la sua iniziativa aveva portato sia mio padre che mio zio a diventare agenti di cambio. Era il 1936, in pieno regime littorio, con l'Italia infatuata dai propositi imperiali dispiegati ai quattro venti.

Mio nonno Pietro nasce nel 1867 a Gavi Ligure in provincia di Alessandria e giovanissimo viene avviato alla carriera militare da uno zio materno, Augusto Agapito Bertelli, tenente dei Bersaglieri. Questo Bertelli aveva partecipato con Garibaldi alla spedizione dei Mille e aveva preso parte anche alla conquista di Roma del 1870 con la breccia di Porta Pia del 20 settembre. Nelle sale del Museo Storico dei Bersaglieri c'è una pergamena in cui si elencano le sue benemeranze patriottiche e militari e anche una sua fotografia in uniforme.

*Curiosa ascendenza per quella che viene spesso dipinta come una dinastia di banchieri molto apprezzata in Vaticano...*

A me risulta che Bertelli fosse molto religioso. Comunque nonno Pietro, prima di venire a Roma per iniziare la sua attività di agente di cambio, aveva anche lui fatto la guerra. Anzi, ne aveva fatte tante. Aveva preso parte alle campagne di Abissinia del 1887, del 1890, del 1895. Era stato ferito in combattimento nella battaglia di Adua, il 1° marzo 1896, ed era stato dato per morto. In realtà fu ritrovato ancora in vita, sepolto sotto i cadaveri sul Monte Rajo. Quando rientrò in Italia, attraverso la Francia, fu accolto alla stazione di Serravalle Scrivia come un eroe, con banda e autorità. Ma le sue imprese militari non finirono lì. Dopo essersi congedato, fu arruolato, per conto di Leopoldo del Belgio, in una spedizione militare in Africa, e da piccoli ci raccontava di quanto fosse particolare il colore del mare che mischiava le sue acque con il grande fiume Congo alla sua foce. Erano partiti da Anversa con una nave a vela. Ma le ferite riportate nelle campagne abissine lo costrinsero a rinunciare. Questa giovinezza trascorsa in divisa, rischiando sempre la vita, gli lasciò molti ricordi, molti amici e molte medaglie. Era stato nominato anche Commendatore della Stella Coloniale e Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro. Aveva davvero tante medaglie. Stavano tutte sul comò della nonna, dentro una cornice. Dopo la scomparsa di nonna Elide le avevo portate in casa mia ce le rubarono, un giorno di 25 anni fa, lasciandoci però la cornice e i nastrini strappati. Per fortuna, qualche tempo fa, per puro caso, un amico di mio figlio Arturo, antiquario di cose militari, che conosceva la storia della nostra famiglia, ci fece sapere di averle ritrovate e quindi ne rientrammo in possesso. Potei ricostruire così il medagliere come l'originale. Perché, io, quei nastrini non li buttai mai. Fu un bel regalo da parte di mio figlio Arturo in occasione del mio compleanno.

## **Nattino, Albertini, Giubergia**

---

*Inseritosi nella vita civile, Pietro Nattino prima inizia la sua vita lavorativa in banca e poi, con decreto del ministro del Tesoro, verrà*

*nominato agente di cambio a Roma. Così nasce una delle tre dinastie – i Nattino a Roma, gli Albertini a Milano e i Giubergia a Torino – che avrebbero poi fatto la storia della Borsa italiana. Allora molti piemontesi venivano a Roma al seguito dei militari. In fondo l'Unità d'Italia è stata anche, se non soprattutto, una costruzione militare, fatta con i Carabinieri e i Bersaglieri scesi dal nord ad ammaestrare il resto del paese, ignaro della disciplina savoiarda e fino ad allora governato da pontefici e Borboni.*



Pietro ed Elide Nattino con i figli Marina, Angelo e Arturo

Nonno morì nel 1941 quando io avevo 6 anni. Si era dimesso da agente di cambio l'anno prima, per ragioni di salute. Potrei dirne poco. Preferirei ricordarlo con le parole che scrisse mio padre nel 1945, quando fondò la Finnat. Eccole.

«Mio padre – Pietro Nattino – esercitò la sua professione per ben 43 anni e lasciò ai suoi figli un nome onorato, una tradizione di lavoro e di rettitudine universalmente riconosciuta ed apprezzata, sia negli ambienti finanziari del Paese che nel campo della vasta clientela che lo onorò della sua fiducia e ne confortò sempre l'opera non facile di

lavoro, da Lui intesa come un nobilissimo dovere nel compimento del quale si materializzavano ogni giorno in forma concreta la sua abnegazione professionale e la sua ansia squisitamente umana, volte a soddisfare in modo irreprensibile le legittime aspettative dei suoi affezionati clienti, che tutti furono per Lui altrettanti carissimi amici.

La vita di lavoro di mio Padre fu intensa, tenace, intelligente, professionalmente severa ed aliena, quindi, da ogni superficialismo o improvvisazione nel consigliare e nell'operare, nel quale è facile cadere durante l'esercizio delle prestazioni specifiche proprie degli agenti di cambio. Le conquiste che Egli raggiunse nella vita professionale e sociale scaturirono tutte soltanto dal suo costante e duro lavoro sicché Egli, che pure visse sempre con francescana semplicità, amava definirsi "creatura delle proprie opere".

Mia Madre – Elide Nattino – compenetrò gli ideali di vita e di lavoro di mio Padre con esemplare compiutezza e, accanto a Lui e con Lui, integrandone l'opera e l'azione, svolse il suo dolce apostolato materno nobilmente e cristianamente teso a far sì che tali ideali diventassero per noi figli inderogabile leggi di vita.

20

Per onorare i sentimenti cui mi educarono i miei genitori, per onorare la tradizione costruttiva di infaticabile lavoratore lasciatami in eredità da mio Padre accanto al quale iniziai quasi ancor bambino la mia carriera professionale, per dare infine forma concreta ad alcuni Suoi desideri e per legare fin da ora i miei figli Giampietro ed Angelo alla tradizione del Nonno, che anche dal Cielo continuerà a guidare me e loro per aiutarci ad essere sempre degni di lui, ho voluto creare la Società Finanziaria G. e A. Nattino, che nello spirito e nella memoria di Lui si appresta a svolgere un'opera sana ed oculata di lavoro in questi amarissimi giorni di sventura in cui è d'uopo sorgano in ogni campo coraggiose iniziative che impegnino tutte le nostre forze morali e materiali per avviare al più presto la pesante, graduale e non più dilazionabile ricostruzione del Paese.

La mia iniziativa s'illumina dunque dei sentimenti che possano pulsare nel cuore d'un figlio e d'un padre che vuole felicemente realizzare una continuità immanente nelle tradizioni familiari e di un cittadino che nei duri momenti che viviamo vuole essere presente sul campo fecondo del lavoro per compiere il suo dovere verso il Paese e a que-